



LE INCHIESTE
DI AVVENIRE

MASS MEDIA
E POLITICA

guerra del video/10

Arriva il documento ministeriale che apre le porte alla «telemattanza». Nelle graduatorie regionali delle televisioni che avranno almeno un canale per trasmettere, saranno preferite non le emittenti di servizio, bensì gli editori che puntano soprattutto sulla raccolta pubblicitaria e sul fatturato, diffondendo il segnale in un'area geografica più vasta possibile



I CRITERI

LA QUALITÀ NON PREMIA: ALMENO PER IL LEGISLATORE

La qualità non sarà il criterio che servirà a determinare quali tv potranno continuare ad avere una frequenza per trasmettere e quali saranno costrette a spegnere i loro ripetitori. Ciò che governerà le ripartizioni regionali dell'etere sarà la copertura più ampia possibile della popolazione che un'emittente assicura. Così, ad esempio, se una rete manda in onda soprattutto telegiornali ma è in grado di entrare nelle case degli abitanti di un'intera regione, sarà privilegiata rispetto all'emittente «storica» di una provincia che produce numerose edizioni del telegiornale o programmi di approfondimento per raccontare il territorio e dare voce alle istanze che salgono dal basso. Uno scacco a chi da anni ha fatto del radicamento locale la sua vera forza.

Tv locali, la mattanza ora è realtà

È per la Liguria il primo bando. Timori confermati: vengono favorite le reti maggiori

DI GIACOMO GAMBASSI

Nella gara per mantenere accesi i ripetitori, le piccole tv partiranno azzoppate. Il primo dei bandi che serviranno a sfidare le graduatorie regionali dei «commerci» e dei «salvati» è stato pubblicato ieri nel sito del ministero dello Sviluppo economico. Dodici pagine che ridisegnano l'etere della Liguria ma che faranno da modello nel percorso di digitalizzazione dell'Italia dopo il taglio di nove frequenze tv alle locali deciso dal governo. Ebbene, il bando conferma i timori che le emittenti «minori» avevano e che potrebbero aprire le porte alla «telemattanza».

Scatta l'allarme delle associazioni L'Aeranti-Corallo convoca oggi le tv

Infatti, nella lista delle tv che avranno almeno un canale per trasmettere, saranno favorite le reti maggiori. Non le emittenti di servizio che non hanno fatto del business la loro forza, ma gli editori che puntano al fatturato diffondendo il segnale in un'area più vasta possibile. Del resto, il documento si apre spiegando che non verrà fatta alcuna distinzione fra emittenti commerciali che vivono di pubblicità e tv comunitarie che sono sottoposte a stringenti vincoli sugli spot e hanno come missione quella di essere «voce» di un territorio. Certo, le comunitarie hanno bacini limitati e chiudono i bilanci a fatica. In pratica, l'opposto dei criteri in base ai

quali saranno varati gli elenchi. I parametri sono stati fissati dalla legge, ma il loro peso è stato deciso dal ministero con il provvedimento di ieri. L'indicatore che sarà privilegiato e che influenzerà i punteggi per il 45% del totale è quello della copertura di popolazione che una tv è in grado di assicurare: ciò vuol dire che avranno chance effettive per ottenere le frequenze le emittenti a carattere regionale. Il secondo criterio che il ministero ha voluto premiare è il patrimonio netto: influenzerà il risultato finale per il 30% e avvantaggerà le società più strutturate.

Il parametro dei dipendenti assunti a tempo indeterminato condiziona i punteggi per il 20% e «danneggerà» le emittenti, come quelle d'ispirazione cattolica, che spesso si fondano sul volontariato. Infine, la longevità della tv influirà per appena il 5%, a scapito delle emittenti «storiche» che magari da trenta anni raccontano uno spicchio di territorio.

Come aveva annunciato il ministero, una via d'uscita per le «piccole» può essere rappresentata dalle intese e dai consorzi fra tv. Due sono le possibilità previste: la condivisione fra soggetti che operano in aree diverse (ad esempio province differenti) oppure fra emittenti che sono attive nella stessa zona e che potranno essere presenti in un unico mux. Il bando stabilisce un aumento di punteggi fra il 20 e il 50% in base al numero di emittenti alleate (il 20% se sono 2- il 50% se sono 5 o più). Ma il problema è che l'aumento sarà conteggiato non sulla base della som-

ma dei punteggi ottenuti da tutte le emittenti consorziate, ma avendo come riferimento il punteggio che otterrà la migliore fra le tv «collegate». A conti fatti, se si uniranno tre «piccole», il valore di partenza sarà minimo e di conseguenza anche il rialzo che l'ente regalerà non permetterà l'assegnazione della frequenza. Così neppure l'idea di mettersi insieme potrebbe pagare. A meno che non si scommetta su un accordo fra una tv capofila maggiore e un paio di «piccole» che, comunque, resterebbero in balia di

Privilegiata la copertura video del segnale che premia le emittenti regionali Penalizzate le tv col volontariato

chi ha un più consistente potere contrattuale. Altro elemento che già preoccupa è il riferimento temporale dei criteri. Il documento del ministero chiarisce che patrimonio, personale, copertura del segnale e longevità siano calcolati alla data in cui è uscito il bando. Se gli ultimi due elementi sono difficilmente alterabili, il patrimonio e gli organici possono essere oggetto di operazioni per far alzare i punteggi, magari con modifiche di bilancio o assunzioni a tempo di record. E questi rischi varranno soprattutto per le regioni che ancora attendono i bandi (ossia, tutte tranne la Liguria) se i provvedimenti ricalcheranno il testo di ieri. Gli effetti delle decisioni del ministero saranno presentati questa mattina ad Ancona dalla Aeranti-Corallo, l'associazione che rappresenta mille imprese radiofoniche e televisive locali e che ha convocato nelle Marche i vertici delle emittenti delle prime regioni che dovranno passare sotto le forche caudine delle graduatorie.

LUOGHI DELL'INFINITO

Speciale
CIVILTÀ
IN CAMMINO

Sui crocevia della storia
Da Abramo agli apostoli
L'Europa dei cammini
Letteratura, sete di orizzonti
A Trento le antiche «vie» delle civiltà

ITINERARI

Egadi, sulle onde della storia

ARTE

A Illegio l'aldilà nella pittura
Ancona, capolavori sull'Eucaristia

In questo numero:
Ulderico Bernardi
Franco Cardini
Cosimo Damiano Fonseca
Roberto Mussapi
Pierangelo Sequeri

In edicola da martedì 6 settembre
con Avvenire a 2,50 euro
Abbonamento annuo (11 numeri) 25 euro

Per informazioni e nuovi abbonamenti
numero verde 800.268083

Mensile
di Itinerari
Arte e Cultura

LUOGHI
DELL'INFINITO

CIVILTÀ IN CAMMINO
IL BELLO DELLA STRADA
Egadi: sulle onde della storia
Illegio: l'arte dell'aldilà



domande & risposte

1 Perché le tv locali dovranno spegnere le antenne?

Perché dopo la decisione del Governo di togliere nove frequenze televisive alle «piccole» emittenti e destinarle alle compagnie telefoniche non ci sono più sufficienti canali per tutti. Soprattutto nelle regioni dove l'etere è più affollato (come Lombardia, Campania o Toscana), una parte delle televisioni non potrà contare su un proprio spazio. Le emittenti che la sterzata del legislatore lascerà sul campo saranno fra le 200 e le 250.

2 Quali emittenti rischiano il black-out?

Le tv provinciali e quelle comunitarie. Quattro sono i criteri individuati per compilare le graduatorie regionali che assegneranno i canali alle locali: il patrimonio netto; i dipendenti a tempo indeterminato; l'area coperta dal segnale; la longevità. Parametri che colpiranno al cuore le tv della porta accanto e che

favoriranno le maggiori emittenti regionali.

3 Perché le emittenti locali protestano?

Perché il taglio dei nove canali destinati ad essere ridistribuiti alla telefonia ricade solo sulle «piccole». Invece i network nazionali potranno addirittura beneficiare di altre sei frequenze ricevute attraverso un singolare dividendo ribattezzato «beauty contest». La gara sarà a costo zero e le «grandi» non verseranno un euro.

4 Che cosa accadrà alle tv locali espropriate dei canali?

Riceveranno un indennizzo considerato però insufficiente dalle associazioni di categoria. Secondo una stima, la somma non copre infatti i costi sostenuti dalle tv per acquistare i nuovi sistemi digitali di trasmissione e non si avvicina al reale valore di mercato delle frequenze che dovranno essere liberate.

Giacomo Gambassi